



Keita Francesco Nakasone, nato a Bologna e trasferitosi a Brescia dopo l'esperienza in diverse Accademie e molti viaggi, è stato intervistato dagli studenti di 5I dell'Antonietti di Iseo nell'ambito del project work con la nostra redazione

«Le opere non sono solo ciò che si vede» Sei bresciani raccontano la loro idea di arte

BRESCIA (stg) Non è solo contemplazione della bellezza. L'arte è un mezzo di comunicazione. Può trasmettere emozioni, narrare eventi, sogni, raccontare idee, può servire per fini sociali, di denuncia, di protesta. L'arte provoca, fa riflettere, insegna. Lo fanno le opere dei grandi del passato, esposte nei più famosi musei del mondo, per esempio, così come le produzioni degli artisti locali, che abbiano fatto dell'arte una passione, un lavoro o uno stile di vita.

Per aprire una finestra ed esplorare una piccola parte del panorama degli artisti bresciani emergenti, gli studenti di 5I dell'istituto superiore Antonietti di Iseo hanno realizzato sei interviste nell'ambito del project work avviato con la nostra redazione lo scorso anno scolastico e che, con questo servizio di approfondimento, si conclude.

L'arte come denuncia sociale

«Ritratti e opere non sono solo ciò che si vede, ma hanno dietro un contenuto». Sono le parole dell'artista 34enne **Keita Francesco Nakasone**, nato a Bologna, ma cresciuto a Brescia. I suoi lavori sono legati a problematiche politiche e sociali, che lui stesso ha conosciuto durante i molti viaggi all'estero.

Il pittore ha raccontato che sin da piccolo amava disegnare, e proprio questo lo ha portato alla scelta di iscriversi a un liceo artistico e successivamente a un'Accademia di Belle arti.

«Ho frequentato quattro Accademie diverse, alla ricerca di quella ideale, che ho scoperto non esistere per me», ha dichiarato Keita. Per lui l'arte è prima di tutto una passione, ma vende anche alcune delle sue opere. Si guadagna da vivere grazie a «Matrici Aperte», il suo laboratorio, in cui tiene vari corsi, ma anche insegnando al Santa Giulia.

Oggi prende molta ispirazione dalla street-art, ma il suo modello è sempre stato Rembrandt. «Lui c'era quando fre-

quentavo l'Accademia e c'è anche adesso, dal punto di vista tecnico-pittorico è un maestro assoluto», ha spiegato.

Lo stile di Keita ha sempre continuato a cambiare, raggiungendo il punto di svolta quando ha studiato in una scuola all'estero, a 25 anni: prima di questa esperienza era molto rigido e si atteneva solo agli schemi accademici, mentre successivamente ha iniziato a sperimentare di più. «Questa vicenda mi ha aperto un portone dal punto di vista umano e artistico - ha spiegato - Fuori dall'Italia ho conosciuto mondi diversi e ho iniziato ad interessarmi a questioni politico-sociali».

La sua passione per questo ambito è visibile in molte delle opere che ha realizzato, tra le quali «Autodeterminazione», una linografia di circa due metri di altezza e uno di lunghezza in cui sono presenti figure come uno zapatista e dei palestinesi, che rappresentano coloro che per vari motivi sono costretti a scappare dal proprio paese. «Ci tengo, perché è una sorta di de-

nuncia alla società globale - ha chiarito l'artista - Ho ritratto delle persone che lottano per la loro autodeterminazione sociale e di genere e che non vengono riconosciute e accettate».

Altro lavoro per lui significativo è «Golden Visa-Apatride», che parla delle

discriminazioni legate allo stato sociale di un paese o di un individuo. Si tratta di un'installazione composta da 107 tavolette di legno su cui Keita ha ricreato i colori di tutti i passaporti che esistono al mondo e su ognuna ha dipinto un volto. Al momento della realizzazione le tavolette pendevano dal soffitto e, contrapposte a queste, ve ne erano altre due, una su carta trasparente e l'altra su foglia d'oro. La prima rappresentava coloro che non hanno una nazionalità riconosciuta, mentre la seconda chi invece può spostarsi liberamente. «Lo scopo era riflettere sul fatto che le discriminazioni vengono da tante ragioni, ma una su tutte è lo stato economico di un paese», ha spiegato Casone.

Negli anni ha lavorato a progetti di arte pubblica e relazionale dove, con collettivi artistici, ha creato progetti site-specific in spazi urbani abbandonati a Istanbul e a Bologna, con cui ha vinto il premio Roberto Daolio (Bologna, 2014) e il premio Abbado (Roma, 2015). Nel 2017, invece, ha vinto il premio Fami record con cui ha realizzato un progetto fra Italia e Egitto per un'esposizione legata ai temi del viaggio e dei privilegi e discriminazioni determinati da confini materiali ed economici.

Lorenzo Meani, Giulia Putelli, Anna Guerini

CHIARI WEEK

Data: 17.12.2021 Pag.: 36,37
Size: 590 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Keita Francesco Nakasone, 34 anni, insegnante all'Accademia Santa Giulia, e due delle sue opere di denuncia sociale. Da sinistra «Autodeterminazione» e «Golden Visa-Apatride»



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile